

Le lettere ebraiche svelano il “Cantico del Mare”

di Alessandro Conti Puorger

Il tema dei primogeniti

Questo lavoro prosegue quanto di recente ho considerato nel paragrafo “**Le vicende del mare**” nell’articolo in www.bibbiaweb.net/decripta.htm “**Il miracolo del Mare e il libro di Giona**“, ove in particolare ho trattato dei primi due capitoli di quel libro biblico di cui ho presentato la decriptazione.

Il testo di 2° livello ricavato da quei due capitoli m’ha, infatti, acceso l’idea di ulteriormente approfondire quel tema.

Nell’articolo “**Decriptare le lettere parlanti delle Sacre Scritture ebraiche**“ in www.bibbiaweb.net/stren05f.htm riportai la decriptazione con dimostrazione del brano di Genesi 22,1-14 del “Sacrificio d’Isacco” ove questo figlio di Abramo, nei cui lombi vi è il seme da cui verrà Israele, è figura del futuro popolo offerto a Dio e che da questi sarà salvato; quindi quel testo ben si prestò agli antichi autori a criptare il tema dei primogeniti all’uscita dell’Egitto salvati da Dio con l’apertura delle acque del mare.

Spinto poi dal risultato della decriptazione del brano di Giacobbe allo Yabbok (Gen 32,23-33) testimoniai un altro passo avanti su quel tema con l’articolo in www.bibbiaweb.net/lett001s.htm “**La risurrezione dei Primogeniti**”.

Concordante con tali sviluppi fu pure il decriptato del Cap. 1 del “**Il Cantico dei Cantici**” in www.bibbiaweb.net/lett018s.htm.

In sintesi, il succo della questione dei primogeniti, come risulta dai decriptati, confermati da tracce nei testi esterni del racconto dell’uscita dall’Egitto del libro dell’Esodo, è che in tale vicenda è da considerare l’uscita di due gruppi.

Questa fu una precisa strategia per mettere al sicuro le famiglie, le donne, i bambini e gli anziani a cui furono uniti animali, carriaggi e la massa promiscua di mano d’opera non Israelita la cui fuga provocò l’ira del Faraone.

Questi formarono una grande carovana che partì da Succot verso i laghi Amari, acquitrini salmastri, a sud nei pressi dell’attuale istmo di Suez, lato Mar Rosso.

L’altro fu un gruppo di giovani, un distacco ben armato, i primogeniti offerti dalle varie famiglie e che s’era riservato il Signore (“Consacrami ogni primogenito, il primo parto di ogni madre tra gli Israeliti...esso appartiene a me” Es 13,2) guidato da Mosè, forse in precedenza già agli Amari, ove probabilmente fuoriusciti ebrei dall’Egitto avevano creato una base.

Mentre la prima carovana partiva, questo “gruppo dei primogeniti” costituito solo da Israeliti si portò in bella vista facendo da specchietto per le allodole con un gran polverone per attirare su sé l’attenzione degli Egiziani, e ci riuscì.

In Esodo 13,18 si legge: “Dio guidò il popolo per la strada del deserto verso il Mare Rosso. Gli Israeliti, **ben armati** uscivano dal paese d’Egitto.” (Mancò il tempo per lievitare il pane ma gli Israeliti, invece erano ben armati; è per lo meno strano.)

In prossimità della laguna di Sirbonis nei pressi del forte Migdol, zona di controllo della via del mare alle porte dell’Egitto, questo secondo gruppo fu avvistato dai carri da guerra condotti dal Faraone che ebbe a credere d’aver intercettato tutto il popolo in fuga.

Qui avvenne “il miracolo del mare” e dopo tre giorni e tre notti i due gruppi si incontrarono con grande festa agli Amari, dove i primogeniti agli occhi increduli dei parenti e del popolo risultarono come risuscitati per aver superato morte sicura per mano delle armate scelte degli Egiziani.

“Mosè fece levare l'accampamento d'**Israele** dal Mare Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto e non trovarono acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo erano state chiamate Mara. Allora **il popolo mormorò** contro Mosè: Che berremo? Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno...” (Es 15,22.23)

Israele aveva visto il miracolo... il popolo no.

Questo è il succo del fatto, ma si profilavano già ulteriori sviluppi e conferme per cui nel già segnalato articolo “**Il miracolo del Mare e il libro di Giona**” preannunciai che a breve avrei presentato la decriptazione del Cantico del Mare di Mosè (cap. 15 dell'Esodo); assolto l'impegno, vengo ora a presentare il risultato.

Preambolo alla decriptazione

La decriptazione consiste nel far parlare il testo scritto con le originali lettere ebraiche attraverso le lettere stesse, che sono solo consonanti, con i propri significati intrinseci e col vocabolario ebraico, associando le lettere vicine in modo anche diverso da quello con cui sono state associate in parole nel testo canonico, ciò, perché anticamente tutte le lettere erano egualmente spaziate, senza lettere particolari di fine parola e senza segni di vocalizzazione, quindi suscettibili di significati molteplici. (Vd. in www.bibbiaweb.net le schede con i significati delle lettere e regole e significati in www.bibbiaweb.net/lett003s.htm di “**Parlano le lettere**”)

Sul fatto che l'originale ebraico dei libri definiti Sacre Scritture scritti sin dalle origini con le lettere ebraiche ed inseriti nel canone ebraico della Bibbia detta masoretica ha peculiarità intraducibili nelle altre lingue, riporto da Megillah 9 il

midrash (da **ד רש דרש** drsh - cercare, ricerche in forma di parabola) in è detto di come la Bibbia degli Ebrei fu fatta tradurre in greco da Tolomeo II (308 - 247 a.C.) .

*"Re Tolomeo Lagos entrò nella sua enorme biblioteca in Alessandria. Osservò con orgoglio gli scaffali fittamente stipati. E chiese al suo bibliotecario Demetrio se esisteva un'opera che non si trovasse là. -Si- rispose il bibliotecario - la Bibbia degli ebrei qui manca. Allora Tolomeo scrisse una lettera al gran sacerdote Elasar a Gerusalemme e lo pregò di inviare ad Alessandria dei dotti che conoscessero la lingua greca. Elasar gli mando 72 anziani, sei per ogni tribù. Il re li collocò, separati gli uni dagli altri, in 72 case sull'isola di Faro senza dir loro a che scopo li avesse chiamati. Quindi li provvide di cibo e bevande e chiuse le porte. Poi andò da ciascuno e gli disse: Scrivimi la Torah del vostro maestro Mosè in traduzione greca." Allora il Santissimo - sia gloria a lui - diede nel loro cuore un medesimo pensiero acciocché tutti concordassero in un **identico progetto di versione**. Essi decisero di tradurre vari passi della Torah **staccandosi dal testo originale** per renderli più comprensibili alla mentalità greca. Per esempio tradussero il passo - La lepre sia per voi impura - con il brachipodo sia per voi impuro-, perché il soprannome di re Tolomeo era Lagos, cioè -lepre **λαγως**. In tal modo vollero evitare di offendere il re e coprirlo di ridicolo. Dopo 72 giorni le traduzioni furono compiute e tutte concordavano tra loro in modo sorprendente, parola per parola, insieme **con tutte le omissioni e le aggiunte**. Così sorse la traduzione dei 72, insomma dei 70, detta dei Septuaginta. Soddisfatto del nuovo tesoro della sua biblioteca Tolomeo Lagos rimandò in patria i traduttori con ricchi doni."*

(La lettera di Aristea a Filocrate 150-100 a.C. in greco racconta come nel III sec. a C. fu tradotta la Bibbia appunto in greco; la lettera, scritta per incensare tale traduzione, che ha accostamenti con quel midrash, non è però autentica.)

Di fatto il racconto conferma l'idea dei mistici dell'ebraismo e dei rabbini che affermano che il testo in ebraico contiene di più, in quanto ogni lettera è importante.

Il racconto, infatti, aldilà delle parti incredibili ed al fatto che la traduzione in greco è avvenuta invece probabilmente per gradi nell'arco di tempo di almeno un secolo, afferma che quel re, e chi come lui crede d'avere la Bibbia degli

ebrei tradotta in greco, invece ha solo un **progetto di versione con omissioni ed aggiunte**.

Quei testi sacri, cioè, senza i segni originali perdono un proprio peculiare aspetto e sono solo un'impronta dell'originale.

La Bibbia detta dei LXX o "alessandrina":

- è il nome della prima versione in greco della Bibbia ebraica, prodotta tra il III e il II sec. a.C. ad Alessandria d'Egitto per i molti ebrei ellenizzati che non capivano più l'ebraico;
- da Alessandria si diffuse per tutta la Diaspora e fu la base d'antiche versioni, tra cui la prima fu la latina precedente alla *Vulgata* di S. Girolamo;
- è importante perché procede da manoscritti ebraici anteriori al lavoro d'unificazione degli scribi della masorah;
- vi sono 7 libri non accolti nella Bibbia ebraica: Tobia, Giuditta, 1 e 2 Maccabei, Baruk e la lettera di Geremia, che la Volgata ha compreso al cap. 6 di Baruk, Siracide e Sapienza, oltre a brani di Daniele ed Ester presenti solo in greco perché non scritti originariamente in ebraico.

Il Concilio di Trento ne promosse un'edizione ufficiale datata 1586 - manoscritto Vaticano B, *Textus Receptus* dell'A. T. greco.

Per il Cristianesimo la traduzione dei LXX fu atto ispirato da Dio e come tale fu, a ragione, accolto dalla Chiesa, perché permise d'appoggiare la predicazione e di divulgare la parola divina tra i pagani.

Per la tradizione ebraica, invece, la Bibbia dei 70 è considerata come completata nell'8° giorno di Tevet in quanto dalla maggior parte dei rabbini l'evento fu considerato una tragedia, perché videro in questa traduzione una particolare imprecisa parafrasi per i gentili che avrebbe limitato la ricchezza della Torah.

Tevet, infatti, è il X mese lunare dopo Nisan o IV dopo Rosh ha Shanah. Il X giorno di Tevet per gli ebrei è digiuno pubblico a ricordo dell'inizio dell'assedio di Gerusalemme da parte dei Babilonesi, preludio alla distruzione del Tempio, il che fa capire quanto i rabbini consideravano disastroso l'evento traduzione.

Il Shulcha 'Aruch - Orach Chayim 580 – al riguardo osserva che "l'oscurità discese nel mondo per tre giorni."- infatti il digiuno dell'8° di Tevet si unisce a quello del 10° per la distruzione del Tempio.

Ciò detto, diviene chiaro il messaggio nel prologo del traduttore in greco del Siracide (libro non è accolto dal canone ebraico della Bibbia ma solo nel canone cristiano):

*"Siete dunque invitati a farne lettura con benevolenza e attenzione e a perdonare se, nonostante l'impegno posto nella traduzione, sembrerà che non siamo riusciti a rendere la forza di certe espressioni. Difatti le cose dette in ebraico non hanno la medesima forza quando sono tradotte in altra lingua. E non solamente questa opera, ma anche **la stessa legge, i profeti e il resto dei libri conservano un vantaggio non piccolo nel testo originale.**"*

Questo vantaggio, intraducibile con altri alfabeti, per me oggi è evidente, è tutto il testo criptato che c'è sotto e che con la traduzione non viene a trapelare.

Le possibilità di lettura sono veramente tante in quanto, rammento, che nei primi testi le parole senza vocali non erano definite, perché le lettere consonantiche erano tutte tra loro egualmente spaziate.

Per l'ebraismo odierno ogni brano della Bibbia, in effetti, anche se è ora scritto con la puntatura di vocalizzazione, è considerato ammissibile trattarlo come se avesse le sole consonanti, adottando la tecnica detta "*al tikrei*".

Questa, è: una tecnica esegetica - "*al tikrei*" **non leggere** - usata dai rabbini nel Talmud (che riportarono la tradizione orale del I sec. a C - I sec d. C.) per dare al testo

non vocalizzato della Bibbia una diversa vocalizzazione o una diversa forma ortografica rispetto alla forma usuale.

L'uso **"al tikrei"** non esclude in ogni caso la lettura originaria del testo, e perciò si può più correttamente definire come **"non leggere questo passo solo in modo usuale, ma anche in altro modo."**

Questo procedimento permette così una nuova interpretazione, **perfino quando le leggi della grammatica e della sintassi rendono necessaria la sola lettura tradizionale.**

L'uso di questa tecnica trae origine dal verso: "Dio ha detto questo una volta, ma io ho ascoltato questo due volte" (Salmo 62,12); cioè le parole della Bibbia si prestano a significati diversi di quello tradizionale." (Diz. Unterman)

Ogni parola, versetto ed anche tutto il testo può così avere più interpretazioni, diverse da quella convenzionale indicata dalla puntatura.

A ciò, se s'aggiunge che la lettera può anche leggersi a se stante, in base al disegno che reca, le possibilità di diversa traduzione aumentano ancora.

Apro una parentesi sull'episodio del racconto della traduzione dei 70 per far notare come le lettere ebraiche possono parlare.

Premetto alcuni cenni storici su Tolomeo II Filadelfo – 308/247 a.C. -:

- regnò dal 285 a.C., quando abdicò il padre Tolomeo I Sotere figlio di Lago nobile macedone amico d'Alessandro Magno;
- il soprannome di re Tolomeo era Lagos, cioè -lepre **λαγωσ-**, come ricorda il midrash;
- Tolomeo II, molle, voluttoso, poco incline alla guerra fu un principe liberale, magnifico fastoso;
- sotto di lui l'espansione dell'Egitto ebbe una sosta; la sconfitta navale di Coe bloccò la supremazia navale nel mediterraneo orientale.
- per la pace mandò in sposa la propria figlia Berenice all'erede al trono della Siria con in dote la Celesiria.

Ora, una curiosità relativa alla citazione nel midrash della questione della lepre!

Quel passo richiamato sulla si trova nel libro del Levitico:

"La lepre, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, la considererete immonda;" (Lv 11,6)

In questo versetto la parola ebraica che si legge lepre è **ת נ ב ר א** e le lettere che la formano lette con riferimento alla storia di Tolomeo II forniscono i seguenti predicati non felici per Tolomeo e la sua storia:

- inizierà **א** del capo **ר** l'energia **נ** dentro **ב** a finire **ת** (abdicò);
- la luce (**ר א = ר ו א**) inviata **נ** alla casa **ב** finirà **ת** (fu sconfitto);
- inizieranno **א** i canti **נ ר** in casa **ב** a finire **ת** (finisce la festa del re godereccio);
- inizia **א** il capo **ר** ad inviare **נ** la figlia **ת ב** (riguarda la figlia Berenice).

In conclusione la Bibbia senza i segni originali perde le sue funzioni di corpo vivo e diviene solo fotografia di una posa del corpo e diviene così chiaro il messaggio nel prologo del traduttore in greco del Siracide: "... non solamente questa opera, ma anche **la stessa legge, i profeti e il resto dei libri conservano un vantaggio non piccolo nel testo originale.**"

Il vantaggio, intraducibile con altri alfabeti, è il testo criptato che c'è sotto.

Ha gettato in mare cavallo e cavaliere

Nei libri del Pentateuco o Torah - Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio - un brano accreditato tra i più antichi è **"il Cantico del mare"** di Mosè al cap. 15 del libro dell'Esodo di 27 versetti, suddivisi in tre parti:

- i primi 19 del cantico, cantato da Mosè e dagli Israeliti dopo il miracolo dell'apertura del mare;

- i versetti dal 19 al 21 ove le donne, guidate dalla profetessa Maria, con un ritornello riprendono e confermano il canto accompagnandolo con i timpani;
- il racconto delle acque di Mara ov'è rinominato il popolo, che mormora contro Mosè per la mancanza d'acqua, versetti dal 22 al 27.

Il testo C.E.I. del Cap.15 dell'Esodo è il seguente.

- 1 Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:
Voglio cantare in onore del Signore: perché ha mirabilmente trionfato, ha gettato in mare cavallo e cavaliere.
- 2 Mia forza e mio canto è il Signore, egli mi ha salvato. È il mio Dio e lo voglio lodare, è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare!
- 3 Il Signore è prode in guerra, si chiama Signore.
- 4 I carri del faraone e il suo esercito ha gettato nel mare e i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mare Rosso.
- 5 Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.
- 6 La tua destra, Signore, terribile per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico;
- 7 con sublime grandezza abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore che li divora come paglia.
- 8 Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si ruppero gli abissi in fondo al mare.
- 9 Il nemico aveva detto: Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterò la mia mano!
- 10 Soffiasti con il tuo alito: il mare li coprì, sprofondarono come piombo in acque profonde.
- 11 Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, tremendo nelle imprese, operatore di prodigi?
- 12 Stendesti la destra: la terra li inghiottì.
- 13 Guidasti con il tuo favore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con forza alla tua santa dimora.
- 14 Hanno udito i popoli e tremano; dolore incolse gli abitanti della Filistea.
- 15 Già si spaventano i capi di Edom, i potenti di Moab li prende il timore; tremano tutti gli abitanti di Canaan.
- 16 Piombano sopra di loro la paura e il terrore; per la potenza del tuo braccio restano immobili come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo che ti sei acquistato.
- 17 Lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua sede, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato.
- 18 Il Signore regna in eterno e per sempre!"

- 19 Quando infatti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre **gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare.**
- 20 Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze.
- 21 Maria fece loro cantare il ritornello: Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!

- 22 Mosè fece levare **l'accampamento di Israele** dal Mare Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto e non trovarono acqua.

- 23** Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo erano state chiamate Mara.
- 24** Allora il popolo mormorò contro Mosè: Che berremo?
- 25** Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova.
- 26** Disse: Se tu ascolterai la voce del Signore tuo Dio e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t'infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitte agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!
- 27** Poi arrivarono a Elim, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l'acqua.

Ho interrogato tale capitolo nel testo masoretico, cioè della Bibbia canonica ebraica, col metodo dei segni, vale a dire con le regole e i significati delle 22 lettere ebraiche in www.bibbiaweb.net/lett003s.htm di "**Parlano le lettere**", per verificare se al riguardo risponda alle attese sulla narrazione dei primogeniti, considerato che tale cantico è cantato in occasione del miracolo del mare. Ho quindi proceduto alla decriptazione col pensiero a tal evento sia del Cantico che del racconto delle acque di Mara (Per **Le acque di Mara** rimando alla lettura del relativo paragrafo di "**Bibbia - Tracce di geroglifici nel Pentateuco- 2° parte**" in www.bibbiaweb.net/codice.htm)

Decriptazione del Cantico del Mare

Riporto la decriptazione.

Es 15,1

Dell'Unico questo fu il dono.

Un popolo con Mosè portò di figli.

Fu d'Israele a venire il dono del popolo al mondo.

Fuori questo venne dal Faraone dove stava.

Per la perversità che portava fu all'Unico amarezze a recare col rifiuto alla vita.

I corpi che dalle donne erano dal corpo ad uscire per il Faraone erano una calamità, così li affliggeva.

L'Unico aprì la guarigione.

Per la prima volta al mondo in giro si portò per rimuoverlo.

Per spengerlo recò un popolo di viventi nel mondo, dentro cui sarà a vivere.

Es 15,2

Ad azione armata si portò per colpire il ribelle.

Fu fuori a portarsi; fu in campo.

Era notte, una forza di salvezza s'aprì.

A colpire uscì i primi degli Egiziani.

Fu a portare alla primogenita energia che li portò fuori.

Portò Dio in campo una forza.

Dai padri fu portato di primogeniti un corpo di viventi.

I viventi inviati in campo si portarono.

Es 15,3

Il Signore i primogeniti di forza accese.

Alle salate acque (alle Acque Amare) escono.

Sono fuori portati in campo aperto.
Un fuoco vivo li porta.

Es 15,4

Agli "Amari" al vaso (a quelli) dalle case scelti parlò.
Il corpo in azione fuori porterà compatto il forte di Levi (Mosè).
Di Raab al mare li porterà.
(Quei) viventi scelti per tre (giorni) sono portati .
Il Cuore dentro in azione li porta dentro al mare di canne.

Es 15,5

Tutti ad uscire gli uomini furono così in giro.
Furono alle acque portati a scendere.
Si portarono dentro (in Egitto) all'oppressore.
Ed agli Egiziani indicazione così di vita portarono i primogeniti figli.

Es 15,6

Al mare sono inviati così.
lahwèh emette una nuvola.
Il corpo è dentro.
Così stretti dal mare saranno uccisi.
Il Signore indica che da Ra scende il nemico.

Es 15,7

Si portano da dentro (dall'Egitto) in molti in cammino che desiderano ucciderli
tutti; n'usciranno fiaccati.
A rovesciare nelle acque saranno così tutti mandati.
I nobili (degli egiziani) inviati così saranno a mangiarli vivi.
Si portano dentro; si versano brucianti.

Es 15,8

E dentro il corpo si portano a stringere.
L'Unico parla con forza al retto inviato (Mosè).
Azione al corpo di vita porterà alle acque del mare.
Il vaso delle acque col bastone l'inviato, con mano energica, colpisca.
Il serpente nel mare rovescerà.
Che ha parlato ai primogeniti porti un segno.
Aprirà l'acqua.
Indicherà che dentro il cuore è Vivente.

Es 15,9

Ai Primogeniti all'acqua si vede portare forza dentro dalla luce.
La protezione soffia dall'Unico.
Il fuoco è in cammino, dei primogeniti all'esercito versa luce potente.
Il Potente indica: all'acqua i potenti primogeniti!
All'acqua col bastone l'inviato!
Ha parlato!
La luce con forza da leone si rovescia.
Stretto il corpo dentro è.
Il segno porta al corpo d'essere il Nome che porta il forte aiuto dell'Essere.

Es 15,10

Invia dalla sponda dentro un vento al vaso (delle acque),
così un buco nelle acque portò.
Sul mare dentro in azione si portò il soffio.
Al corpo indicò: dentro i vivi al mare!
Una nuvola c'è al corpo che è all'acqua.

Es 15,11

Delle acqua sono al vaso.
Dell'acqua il vaso si apre.
Dentro i primogeniti guizzano.
Le acque sono state aperte.
Si portano ad entrare.
Sono nel vaso delle acque così entrati con l'inviato.
La nube, (essendo) il corpo dentro, si rovesciò.
L'aiuto della luce di fuoco venne per gli Egiziani.
Indicò d'agire; alla luce s'aprì (loro) il prodigio.

Es 15,12

Ad inviare il Cuore fu un segno nei giorni!
Per ucciderli dal limitare (prima sponda) dentro gli Egiziani in azione all'acqua si
portano.
Dei primogeniti il corpo si alza.

Es 15,13

Con energia a chiudersi fu.
Tutti dentro racchiuse, li avvolse, fiaccati si videro dalle acque questi.
Si portò in cammino Dio al segno dell'inviato (Mosè), che l'aprì con potenza al
segno, dentro si vide colpire, affliggendo gli Egiziani.
L'inviato (Mosè), che col bastone l'aprì, rovesciò con l'aiuto della luce il vaso.

Es 15,14

Il Nome alla vista ha portato un'azione di vita.
Dal mare il corpo è in cammino, questo lo riconduce l'inviato (Mosè).
Vivi, degli Egiziani i primogeniti videro essere la schiavitù messa da parte.
Li ha risorti tutti!

Es 15,15

I primogeniti colpiti con l'inviato (Mosè) da dentro (l'Egitto) escono.
Li accompagna Dio che portò il soffio che fu dalla nuvola a portar (loro) la vita.
Dai guai degli Egiziani, dal mare si portano dai padri.
Sono i fratelli colpiti, in vita (ri)portati, Ra battuto.
Energici, vivi camminano, e tutti sono illuminati dentro; sono come l'inviato
(Mosè) avendo visto gli angeli.

Es 15,16

Segno mirabile dell'Altissimo uscì.
Vivi i primogeniti sono, dai morti usciti per il portarsi del soffio dell'Uno dentro il
cammino, che sbarrò gli Egiziani colpendoli.
Del corpo si portò alla vista, così sono simili portati come dell'Unico figli per
sempre.

Spazzato, dentro Ra, piagato è stato aperto,
e n' esce per sempre di Eber il popolo.
Per questi ha portato a versare dell'energia il forte segno.

Es 15,17

Segnata dentro i primogeniti la vita portano.
Recano l'indicazione che il Cuore azione di vita ha recato.
Dentro rigenerati, l'energia racchiudono del Potente, n'indicano la rettitudine
che la piaga ha portato a finire.
Risorti da dentro l'oppressione per il soffio dall'alto, indicano di lahveh ai viventi
la santità.
Il Signore ha stabilito che l'Inviato (Mosè), che li conduce con forte mano, è
retto.

Es 15,18

Di lahwhèh al mare la potenza tutti videro, perché ha recato in vista la mano.

Es 15,19

Come sono a casa i primogeniti su un rotolo portano a scrivere l'azione.
Rientrati, i benedetti alle case si portano, ed alle case parlano, il corpo illumina
d'essersi portato dentro (in Egitto).
Al mare si portò una forte luce; dentro lahwhèh dall'alto uscì Vivente.
Ai primogeniti completamente le acque sono state aperte del mare.
Si portano i figli con forza, a Israele hanno aperto il cammino.
Portatisi alle case, sono le famiglie ad illuminare che entrati dentro in mezzo
s'aprì il mare.

Es 15,20

Si portò l'indicazione di rovesciarsi compatti.
Agli Amari sono vivi rientrati con l'Inviato (Mosè).
Alle case si sono i primogeniti aperti, ai fratelli portano il segno.
Con i primogeniti rigenerati dall'energia viene d'uscire l'indicazione.
Parlano alle case che essendo stati protetti in campo
si porta l'indicazione d'alzarsi.
Con unica energia tutti escano con le donne dietro con il carico.
Dal limitare di faccia al mare si portino dentro a vivere.
La stretta degli Egiziani finisce.

Es 15,21

E dai confini i miseri dal Faraone uscirono vivi.
Il ribelle Mosè fu il popolo a condurre.
Il Faraone il Signore così afflisce una prima volta che usciva altero.
I cavalli ed i cavalieri che portavano ha gettato in mare.

Es 15,22

E furono in pienezza dall'azione salvati.
Nel mondo iniziò il segno che è alla luce il popolo di Dio in cui a vivere è il
Vivente; in pienezza, ne portano la parola.
E la forza di alzarsi ai primogeniti portò Dio, che vivi protetti alle case un corpo
illuminato ha riportato.

Il corpo riportato è stato, in cammino condotti per tre finiti giorni di vita nel deserto e con gli Egiziani che con forza ne desideravano la vita al mare.

Es 15,23

Ma s'era nelle case iniziata ad alzarsi la ribellione ad uscire, per il riportarsi dagli Egiziani, (ma) i primogeniti furono a tutti a recare sugli Egiziani illuminazione; indicarono che:

- integri dal mare alle acque di Mara rientrano,
- come con un cambiamento al mare s'aprono le acque,
- si sentirono al cammino dall'Inviato chiamati,
- per il Nome uscì dalle acque il corpo fuori.

Es 15,24

Con la parola che fu potente l'Inviato portò fuori il popolo.

(Inizia il discorso di Mosè per portare fuori il popolo dagli Amari)

Dall'alto li salverà dal Faraone l'Unico;

che dalle Amare acque uscissero;

che invierà la luce da segno per uscire .

(La colonna di luce per accompagnare e per assicurare il popolo)

Es 15,25 (Continua il discorso di Mosè.)

Portò la forza giù in azione che rovesciò i primogeniti degli Egiziani il Signore, e fu a condurre un corpo fuori e fu ad uscire, li portò in campo aperto ad agire, giù portò una forte luce nel cammino, ai primogeniti con potenza ha aperto le acque del mare, ha portato ad esistere che vive il segno, un rovesciamento ha portato, ha aperto le acque del mare, con una luce li ha salvati.

Una parola ha recato che ci'accompagnerà, attendiamo che ci salverà, un soffio dal cuore recherà, la luce ai viventi invierà, dal cerchio fuori li porterà.

Es 15,26

A portare fu l'Unico alle acque alla vista dei viventi il Nome e nel tempo una luce viva dall'alto versò portando con potenza una forte calamità ai primi degli Egiziani in campo con forte mano piatta.

Si portò in campo la forte luce al corpo (dei primogeniti) per le preghiere che inviate furono, e il segno alla vista della luce uscì.

Portando nel mondo un primo colpo energico ha indicato che dal serpente i viventi solleva portando segni di forza e che si porta a custodirli dall'oppressione del serpente.

Le prigioni rovesciate saranno e tutti usciranno dalle infermità.

Beato, risorto dai morti, sarà chi abitava in Egitto.

Il rifiuto l'Unico ha posto all'agire del serpente a cui furono così bruciature con i primi lamenti; il Signore vi guarirà così.

Es 15,27 (E' finito il discorso di Mosè)

E sarà dentro l'Unico a portare guai al serpente che vive nella perversità.

Illuminò Mosè tutti sull'Essere Vivente.

Nell'agire il Principe al mondo fece vedere d'essere l'inviato puro forte del Vivente, ne portò la luce, di preghiera visse.

A finire l'amarezza fu dalla Vita.

E fu la grazia portata con la luce che i viventi videro.

Dagli Egiziani uscirono dalle (loro) vite; furono a rivivere !

Questo ultimo versetto fu già decriptato nell'ambito del mio articolo "Le Miriam della Bibbia e nella tradizione" www.bibbiaweb.net/vangeli.htm (1 e 2 parte) e ne riporto la dimostrazione che anche lì riportai. Es 15,27 "Poi arrivarono ad Elim dove sono dodici sorgenti d'acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l'acqua."

וַיָּבֹאוּ אֵלֶימָה וְשֵׁם שְׁתֵּי מַעְיָנוֹתַי
 עֵינַת מַיִם וְשֵׁבַע עֵינַת מַרְיָם וַיַּחֲנוּ שָׁם עַל הַמַּיִם

"E fu in una casa da primogenito portato. Il principe da Madre uscì, portò il sole completo di lahweh dal seno. La luce in un corpo entrò; alla vista ci fu un angelo puro. Fu dai viventi a portarsi il settimo (dei giorni della creazione); fu un uomo. Maria portò di lahweh la grazia. Portò il Nome dall'alto nel mondo in un vivente per stare tra i viventi."

Detto articolo è da tenere in particolar modo presente perché associa la Miriam, profetessa sorella di Mosè ed Aronne, alla Miriam (Maria) dei Vangeli, che sono entrambe vergini, la prima, madre spirituale del popolo d'Israele, e la seconda madre del Messia Figlio di Dio e del nuovo Israele.

Il Vangelo di Luca pare sottolineare l'accostamento col mettere in bocca alla Maria del Vangelo un cantico del "Magnificat" che fa pendant con quello di Maria la profetessa.

Questa presenta il ritornello "Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere:" (Es 15,21) e Maria del Vangelo pare rispondere con "Ha spiegato la potenza del suo braccio ... ha disperso i superbi... ha rovesciato i potenti...ha innalzato gli umili." (Lc 1,51s).

Quel braccio è pure richiamato da Mosè: "Piombano sopra di loro la paura e il terrore; per la potenza del tuo braccio restano immobili come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo che ti sei acquistato." (Es 15,16)

Alcune considerazioni



“Dio guidò il popolo per la strada del deserto verso il Mare Rosso.

Gli Israeliti, **ben armati** uscivano dal paese d'Egitto.” (Es 13,18)

In questa mappa che riporta due ipotesi di percorso degli Israeliti ho indicato in rosso la variante di percorso dei primogeniti.

I primogeniti avrebbero seguito l'itinerario, Sukkot, Amari, Migdol, sulla linea nera superiore e poi al ritorno la rossa, Migdol, Amari, Mara; oppure, se già in precedenza agli Amari, il percorso rosso avanti e indietro, Amari, Migdol - Migdol, Amari e Mara.

Il popolo invece avrebbe percorso la via inferiore Sukkot- Mara.

(E' poi da tenere presente che il Monte Sinai della tradizione secondo recenti considerazioni sarebbe da sostituire con l'altura di Karakorum molto più vicina a Qades.)

In quel versetto Es 13,18 ove si parla del Mar Rosso, il testo ebraico non nomina quel mare; infatti, è scritto יָם סוּפִי, cioè *yam suph* “Mare di Canne” o “mare di giunchi”.

E' al riguardo da evidenziare che l'idea “Mar Rosso” entrò nella tradizione nel III secolo a.C. con la Septuaginta o Bibbia dei LXX ove i traduttori resero “il Mare di Canne” יָם סוּפִי con *eruthra thalasse* “Mar Rosso” e la traduzione in latino, La Volgata, confermò *mari Rubro* “Mar Rosso”.

Quel versetto potrebbe essere letto così: “Dio guidò il popolo per la strada del deserto. Verso il Mare dei giunchi gli Israeliti **ben armati** uscivano dal paese d'Egitto.” (Es 13,18)

L'idea che il gruppo dei giovani Israeliti guidati da Mosè si fossero già portati avanti molto presto o giorni prima per tornare in dietro al momento opportuno potrebbe rafforzarsi con quel “Verso il Mare dei giunchi gli Israeliti **ben armati**” ove יָם סוּפִי potrebbe velare “nascosti הָ con Mosè (הָ) שָׁמַר אֶת הָיָם”, cioè non al mare di Canne o Rosso, ma ad un altro mare, forse, appunto il Mare degli Amari.

Il capitolo 14 dell'Esodo inizia così: “Il Signore disse a Mosè: “Comanda **agli Israeliti che tornino indietro** e si accampino davanti a פִּי הַיָּרְדֵן **Pi-Achirot**, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Zefon; di fronte ad esso vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: Vanno errando per il paese; il deserto li ha bloccati! Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore! Essi fecero in tal modo.” (Es 14,1-5)

Nel comandare “tornino indietro” non nomina il popolo, ma solo gli Israeliti.

Il termine **Pi-Achirot** פִּי הַיָּרְדֵן è una ulteriore traccia, infatti, פִּי è “bocca” ed הַיָּרְדֵן è “intagliato, scavato” da quindi “Bocca del Canale”; esisteva evidentemente un collegamento scolmatore tra i laghi paludosi ricchi di giunchi a destra del delta del Nilo (oggi restano i lago Ballah e lago Timsah) per regolarne il livello in occasione delle piene del Nilo.

In questa zona il secondo gruppo fu avvistato dai carri da guerra condotti dal Faraone che pensava d'aver intercettato tutto il popolo in fuga.

Il Cantico al versetto 15,4 dell'Esodo conferma: “I carri del faraone e il suo esercito ha gettato nel mare e i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mare Rosso”, ove il testo ebraico inequivocabilmente porta יָם סוּפִי “Mare di Canne”.

(Anche il versetto Es 15,22 verso la fine del cantico riporta non Mar Rosso, ma di canne.)

Rammento che Mosè profeticamente fu salvato dalle acque in mezzo ai giunchi e quella parola **𓆎 𓆏 𓆐** si trova nel racconto della sua nascita:

- “Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose fra i **giunchi sulla riva del Nilo.**” (Es 2,3)
- “Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Essa **vide il cestello fra i giunchi** e mandò la sua schiava a prenderlo.” (Es 2,5)

(Vd. **Chi ha scritto l'Esodo conosceva i geroglifici** in www.bibbiaweb.net/lett009s.htm)

I giunchi avevano una tensione particolare nell'immaginario egizio di allora.

I paradisi egizi erano immaginati come luoghi di perpetua vita tranquilla nel paradiso del "campo dei giunchi" in cui il beato trascorre vita autonoma in armonia con gli dei.

Il tragitto per l'altro mondo è pieno di difficoltà, popolato da geni che tendono agguati, lungo le due strade, una per via d'acqua, una per via di terra e separate dal fiume di fuoco.

Queste idee per le analogie evidenti ritengo abbiano influenzato quel racconto esterno; il popolo d'Israele, infatti, è passato per la via del deserto e per la via del mare e per la via del fuoco quando vi fu la teofania all'Horeb.

Un testo religioso della XVIII dinastia dei Faraoni (circa 350 anni prima dell'Esodo) che descrive il mito divino della rigenerazione del sole c'è una litania con 75 invocazioni che il faraone doveva conoscere ed invocare per potersi unire a Ra; una di queste chiede di riposare “in cielo, nei campi di Ra”, e “all'orizzonte, nei Campi dei Giunchi.

Scrivo in **“La durata della creazione”** www.bibbiaweb.net/lett006s.htm al termine dell'articolo “la via lattea in quel momento nel cielo era in prosecuzione con la direzione del letto del Nilo e l'inclinazione della cintura d'Orione nel cielo rispetto all'est corrispondeva in terra agli allineamenti della piramide di Cheope con le due vicine rispetto alla direzione della Sfinge stessa. Il Faraone con pochi altri attendeva la risurrezione probabilmente per una data in cui si fosse verificata quella condizione e preparava la tomba e la nave per viaggiare dal Nilo sulla via lattea verso Orione? Forse da questa idea, Mosè e i Leviti, provenienti da cultura egiziana hanno preso dalla loro cosmografia elementi per indicare che il Dio d'Israele era il vero Creatore. Anzi non c'è da attendere così tanto per la risurrezione e tutti come il Faraone saranno risorti.” E il Mare di Canne era ad est sul percorso della nave per andare nella via lattea verso Orione.

Primogenito o primogeniti?

L'attuale risultato, associato a quanto detto in più riprese, rende confermata attraverso i decriptati la vicenda dei primogeniti in occasione del miracolo del mare; questa, infatti, è più d'una semplice ipotesi che trapela dal testo biblico dell'Esodo, ma è idea diffusa nell'ambito dei testi di 2° livello decriptabili da detti scritti con le lettere ebraiche.

Intendo però fare un ulteriore passo avanti.

A premessa di quanto andrò a dire ricordo che Matteo, che scrive il suo Vangelo con orientamento preferenziale verso i provenienti dall'ebraismo che ben conoscevano le Sacre Scritture, al capitolo 2, al momento della nascita di

Gesù, sente l'esigenza di sottolineare lo scenario di Gesù primogenito salvato dalla morte, a cui erano condannati e che subirono i primogeniti, da un potente, Erode, che fa parallelo al Faraone; poi Gesù fugge in Egitto e ne ritornerà vivo.

Ciò premesso, osservo che la prima parte del secondo versetto del cantico del mare, "Mia forza e mio canto è il Signore, egli mi ha salvato. È il mio Dio e lo voglio lodare, è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare!" (Es 15,2), è richiamato al secondo versetto del capitolo 12 del libro del profeta Isaia.

Quel capitolo 12 è un breve salmo a chiusura del "libro dell'Emmanuele", cioè i capitoli 6-12 del libro d'Isaia.

In tale parte di Isaia, al Cap 7 che ho decriptato, c'è appunto l'episodio della profezia di Isaia della **עַלְמָה** 'almah (vergine o giovane ragazza) che partorerà un figlio, chiave di volta dell'accostamento della Miriam, profetessa, alla sposa del re Acaz e poi alla Maria dei Vangeli di cui ho ampiamente detto nel già citato articolo www.bibbiaweb.net/vangeli.htm (1 e 2 parte) "**Le Miriam della Bibbia e nella tradizione**", ove ho anche inserito la decriptazione del Cap 7 di Isaia con la profezia sull'Emmanuele.

Il testo C.E.I del Salmo di Isaia 12, costituito solo da sei versetti, è il seguente: "Tu dirai in quel giorno: Ti ringrazio, Signore; tu eri in collera con me, ma la tua collera si è calmata e tu mi hai consolato. **Ecco, Dio è la mia salvezza; io confiderò, non temerò mai, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza.** Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza. In quel giorno direte: Lodate il Signore, invocate il suo nome; manifestate tra i popoli le sue meraviglie, proclamate che il suo nome è sublime. Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose grandiose, ciò sia noto in tutta la terra. Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele."

Espressamente e volutamente questo canto si riferisce all'uscita dall'Egitto, come precisa l'ultimo versetto del precedente capitolo d'Isaia "Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstita dall'Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dal paese d'Egitto. " (Is 11,16)

Il decriptato di quei sei versetti del Capitolo 12 d'Isaia, che presento qui di seguito, è intonato al contenuto del decriptato del Capitolo 7 che trattano appunto in modo esplicito dell'incarnazione di Dio che palesa pienamente cosa nasconde l'idea dell'Emmanuele, il Dio con noi, ossia il Messia, non solo come re, sacerdote e profeta, ma come primogenito di Dio.

Is 12,1

E iniziò a vivere col corpo.

Con l'arca un giorno uscì al mondo, si portò l'Unigenito; l'Unico lo portò ad essere fiaccato.

Del Signore così è l'adirarsi; all'oppressione è a dimorare, dell'Unico la retta Parola.

Indicherà che per convertire inviato è.

Is 12,2

Al mondo la sostanza/l'energia esce di Dio, in Gesù, tutto è stato dal Padre il cuore racchiuso.

Porta al serpente antico/delle origini l'ira l'Uno.

La rettitudine da forza è portata da questi al ribelle.

E' uscito lahwhè, portatosi è al mondo, è di notte che il fuoco gli ha portato in azione al mondo. (Spesso nel criptato le lettere נ ל indicano il serpente antico; quelle due lettere in ebraico indicano anche il -no- נ ל e San Paolo evidentemente al riguardo commenta: **1Cor1,19- Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu 'si' e 'no', ma in lui c'è stato il 'si'.**)

Is 12,3

Ha portato il fuoco il Padre alla pura Madre: era la Madre in casa, una luce per illuminarla portò. Inviata la vita al seno, in vita fu, uscì Gesù al mondo.

Is 12,4

Ed iniziò a vivere nel corpo della pura, dentro fu portato alla Madre, uscì al mondo l'ha portata l'Unico fuori per portare aiuto, l'ha portato il Potente. Il Signore si versa nel corpo, inizia a portare dentro la luce in vita, porta lo splendore ad essere oscurato, si vede in vita essere dalla Madre. Agì di notte, il segno fu portato al mondo, puro fu il corpo portato. Così furono d'angeli una luce in alto, l'illuminazione ai viventi portarono.

Is 12,5

Con questi la vita ad essere colma porta al mondo, la rettitudine è in cammino; l'Unico reca da segno in vista la luce, l'apre ai viventi, alla conoscenza indica questi che l'Unigenito completamente alla casa della sposa inizia col corpo a scendere.

Is 12,6

Scende al mondo del serpente, ad esistere porta nel corpo l'energia/sostanza dell'Essere, è stato portato all'illuminata Figlia di Sion. Così è in cammino agli impuri il cuore, lo versa in un corpo al pianto, lo versa per **trebbiare, è con il fuoco** nel corpo l'Unigenito per il serpente. (Questo trebbiare e fuoco fanno pensare alla predicazione di Giovanni Battista, in particolare ai versetti Mt 3,12 e Lc 3,17.)

Appaiono, peraltro, nel decriptato le lettere del nome di Giosuè = Gesù nei versetti Is 12,2 e Is 12,3; viene così alla mente un collegamento proprio nel libro dell'Emmanuele tra il Cantico del Mare, Maria di Mosè ed Aronne, la Maria dei Vangeli e Gesù.

Ciò evidentemente è stato colto anche dall'autore dell'Apocalisse, l'ultimo libro nel canone cristiano del Nuovo Testamento, da considerare l'esodo finale dell'Israele di Dio dal mondo che, con tratti drammatici, descrive trasformato in prigione dal drago e dalla bestia.

Al capitolo 15 l'Apocalisse, infatti, ricorda proprio il Cantico di Mosè e con queste parole l'associa al cantico nuovo che sarà cantato nell'esodo finale all'Agnello: "Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio. Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine, **cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello**: Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i

tuo i giusti giudizi si sono manifestati. Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la Tenda della Testimonianza; dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro. Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli. Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli." (Ap 15,1-8)

Il prendere atto di tale importante traccia associata ai risultati dei miei precedenti passi di ricerca sulle Miriam nella Bibbia ed il considerare l'avvicinamento da parte di Isaia delle vicende dell'apertura del miracolo del mare al libro dell'Emmanuele, m'hanno portato a considerare in modo critico il risultato dalla mia decriptazione del Cantico di Mosè.

In effetti, per ottenere una decriptazione, tra le tante possibili, è da definire il soggetto a cui riferire il testo della decriptazione.

Dal punto di vista matematico la decriptazione è come un sistema di equazioni in cui le variabili sono $n+1$ rispetto al numero n delle equazioni.

Il sistema perciò è risolvibile solo se s'elimina o si dà per nota una variabile.

Nella tradizione ebraica, del pari, il testo biblico è suscettibile di molteplici interpretazioni ed in tale ambito si parla delle bibliche 70 facce.

Risiamo al 70, al vino e al segreto (vedi: "**Chi legge doppio è brillo**" di "**Decriptare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche**" www.bibbiaweb.net/stren05f.htm).

Al riguardo, ricordo:

- da Sanhedrin 34, "Un maestro della scuola di Rabbi Ismael ha insegnato: Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia (Ger. 23,29) Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure un solo passo scritturistico dà luogo a sensi molteplici."

- da Shabbat 88b, "Rabbi Jochanan dice: Che cosa significa ciò che sta scritto: Il Signore ha dato una parola, annunci per un'armata numerosa (Sal. 68,12)? Ogni parola che usciva dalla bocca della Potenza sul monte Sinai si divideva in **settanta lingue**. È stato insegnato nella scuola di Rabbi Ishmael: Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia (Ger. 23,29) Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure ogni parola che usciva dalla bocca della Potenza si divideva in **settanta lingue**."

- Marc-Alain Ouaknin nel libro "Le Dieci Parole" si domanda: "Una tradizione sostiene che Mosè scrisse tutta la Torah dalla prima all'ultima riga senza alcuna parola compiuta, come un susseguirsi ininterrotto di lettere. Ciò viene chiamata Torah hashem, la Torah di Dio. È come una sorta di nome unico di Dio ... È come una scrittura prima delle parole, senza interruzione, punteggiatura, senza ritmo, senza il minimo spazio bianco. La scrittura fluisce senza interruzioni dalla bet, prima lettera della Torah, fino alla lamed, l'ultima lettera. È un in-finito non-senso."

Questo non-senso con la "**scrutatio**" che s'ottiene col metodo dei segni si apre in una continua profezia sul Messia.

Questa è la regola fondamentale, la prima regola del mio metodo esposto in "**Parlano le lettere**" in www.bibbiaweb.net/lett003s.htm .

La Torah, letta con le lettere parlanti con soggetto Cristo è, parlo per metafora, come un impianto per fluidi costituito da un sistema di condotti e valvole capace cioè di far circolare liquidi di più colori, purché di giusta densità. Nella decriptazione del sistema di lettere predisposto nel "Cantico del Mare" di Mosè ho preso come soggetto, ossia ho fatto circolare il liquido dell'evento del testo esterno, cioè proprio lo stesso dell'apertura del mare, ma c'è un'altra lettura da fare quella che si può ottenere vedendo come risponde quel impianto facendo circolare l'olio del Messia, dell'Emmanuele, cioè del Cristo. Ciò è proprio quanto ho fatto e ne riporto il risultato.

"Il Cantico del Mare" decriptato con riferimento al Messia

Es 15,1

Dell'Unico questo fu il dono.
In un corpo per salvare portò il Figlio.
Fu da Israele a venire in dono il corpo al mondo.
Al mondo questi venne dal serpente dove stava.
Per la perversità che porta fu all'Unico amarezze a recare con il rifiuto.
La vita nel corpo di una donna lanciò il Potente.
Del Signore la rettitudine a scorrere nel primogenito entrò.
In cammino il primogenito al mondo in giro portò per rimuoverlo.
Per spengerlo portò nel corpo di un vivente nel mondo.
Ad abitare fu nella Madre.

Es 15,2

La forza portò per colpire il ribelle.
Fu al mondo a portarsi; fu in campo.
Fu di notte Gesù ad uscire.
In Questi entrò la divinità.
Fu per scontrarsi a portarsi Lui dal serpente.
Ad uscire fu dal Padre; fu a portarsi nel primogenito nel corpo d'un vivente.
La vita degli angeli al mondo portò.

Es 15,3

Il Signore del primogenito fu ad accendere nella Madre il vigore della vita.
Al mondo il Signore una illuminazione alla madre portò.

Es 15,4

Di vivere da fiacco in una casa scelse.
Parlò alla compagna che avrebbe portato la vita.
Tra i Leviti nel mondo aveva abitato (la madre aveva abitato nel Tempio) ove era stata dalla madre (la Sant'Anna della tradizione cristiana) portata, viveva nella casa d'un carpentiere.
Il Potente il dono le avrebbe portato nell'utero ad abitare.
Sentitolo, si portò dentro.
Fu alla Madre la pienezza a portare del Verbo.

Es 15,5

Al termine ad entrare tra gli uomini fu.
Dal trono fu per i viventi a portarsi a scendere.
Si portò dentro all'oppressore che porta il serpente.
Per finirlo la rettitudine della vita portò col primogenito figlio.

Es 15,6

Nei giorni inviò la rettitudine.
lahwèh dagli angeli nella nube in un corpo fu ad abitare.
Il vigore nei giorni inviò della rettitudine.
Il Signore per finire il male scese dal nemico.

Es 15,7

Si portarono alla casa in molti in cammino che desideravano ucciderlo.
Di tutti i partoriti così a rovesciare le vite furono.
Così finirono i mandati i nobili (i primogeniti della famiglia di David) uccisi furono.
Il primogenito con la sposa vivi si portarono da casa per una riversata illuminazione.

Es 15,8

E della famiglia il capo aveva portato a nascondere il primogenito.
A parlare fu a (quel) retto un angelo.
Con prudenza li portò vivi da dove stavano nella piaga.
A vivere li portò l'angelo che li aiutò.
(Poi) l'angelo a questi che il potente (evidentemente Erode dei Vangeli) era stato dalla vita rovesciato parlò.
Il primogenito riportasse dai confini.
Di rientrare all'uomo dentro l'intelligenza fu viva.

Es 15,9

Disse che il nemico, che il primogenito inseguiva, che aveva raggiunto i primogeniti, nella tomba il Potente aveva rovesciato.
Strappato via il potente, dai confini alla piena vita si riportarono.
L'angelo parlò, illuminati furono dall'Unico, obbedienti dal nascosto il capo della casa fu dai confini a riportarli.
Da poveri vissero, ma era a bastargli.

Es 15,10

(Il primogenito cresciuto) Da un inviato (il Giovanni Battista dei Vangeli) illuminato dalla parola che ai confini abitava, uno spirito retto così in torno alle acque lo portò.
Erano alle acque dentro chi peccava.
Il Verbo il corpo scelse che dentro alle acque fosse; tra i molti fu col corpo a stare nelle acque.

Es 15,11

Alle acque fu quel retto.
Un vivente retto vi entrò; dentro la divinità alle acque fu ad entrare per portarla al mondo.
Dalle acque sarà la rettitudine per i viventi.
Il sacerdote dell'Unico per le generazioni dentro della santità all'inviato si portò alla vista che l'indicò al mondo.
Del Potente un segno videro luminoso uscire meraviglioso.

Es 15,12

Aveva inviato il Cuore ad esistere un segno nei giorni.

Aveva inviato la rettitudine in un'arca il Potente in azione ai viventi la porterà (quel) primo; dal corpo a scendere.

Es 15,13

L'inviato quel nascosto fu ad indicare.
Dentro di confidare dell'aiuto di quel retto vide.
Dei viventi questi si porterà da redentore.
Alla fine condurrà tutti a casa.
Vedranno con Questo retto di Dio la dimora santa da retti.

Es 15,14

La risurrezione dal seno porterà ai popoli nei giorni.
Dal corpo a scorrere in questi porterà l'energia della vita del Potente.
Il primogenito dal petto sarà la risurrezione da dentro con forza a soffiare; la potenza risorgerà tutti.

Es 15,15

L'Unico per colpire l'angelo (ribelle) che abita nel mondo la potenza portò.
Della divinità portò Dio che portò il soffio; sarà il primogenito l'aiuto a recare ai viventi.
Da ariete fu ai viventi a portarlo il Padre che sarà in fratelli questi a cambiare.
All'Eterno invierà i viventi.
Nel cammino porterà il maligno a bruciare in casa (ove) sarà umiliato l'angelo.

Es 15,16

In croce il Verbo i potenti ad innalzare furono; uscì dalla vita quel primogenito.
Fu dal morto aperto con un'asta il soffio dell'Uno da dentro a scorrere in aiuto.
Guizzò dalla ferita dal corpo ed in azione la rettitudine fu col sangue a recare.
Così del Padre l'energia dell'eternità fu dall'aldilà.
Vedranno con le piaghe il Signore eterno (essere) un ebreo del popolo.
Questi porterà a versare l'energia stando in croce.

Es 15,17

Un'arca l'Unico ai viventi ha recato.
Portato in croce, nel Cuore i popoli porterà.
Dentro gli entreranno nel corpo.
Li guiderà dal Potente tutti retti.
Dalla piaga li condurrà tra gli angeli del Potente un sabato.
Così il Verbo l'innalzerà tutti; sarà dal mondo a portarli ad uscire.
I viventi dal (monte) del santuario sulla nube con gli angeli saranno.
Ha stabilito (infatti) tra gli angeli di condurli essendo stati aiutati ad essere retti.

Es 15,18

Sarà dal mondo a portarli ad uscire per stare a vivere dal Potente.
La sposa vergine porterà all'eternità.

Es 15,19

Così saranno dentro il primogenito dal foro che con un'asta lo bucarono.
Nel Verbo nel corpo si vedranno entrare dentro.
Da carro li porterà.
Li condurrà a casa il Verbo.

Con i corpi risorti sarà a portarli.
Dentro gli staranno i viventi che porterà dallo stare in esilio.
Il Signore innalzerà le centinaia.
Integri saranno ad uscire essendo stati in vita riportati dal Figlio.
Saranno da Israele ad uscire.
Il serpente arso in casa sarà stato, dentro lo brucerà nel mondo.
Dentro tutti per la portata rettitudine a rientrare sarà la vita.

Es 15,20

Portò il Crocifisso a versare dal nascosto Maria.
Uscì con gli apostoli dalla casa dove stavano uniti.
Al mondo fratelli porta al Crocifisso; per l'Unico li partorisce.
Gli apostoli vennero fuori dai confini a parlare.
Dentro gli sono d'aiuto nel mondo ed il Crocifisso innalzano incontrando tutti.
Esce dagli apostoli l'illuminazione che sono i viventi fratelli.
Un corpo/popolo è ad uscire ove abita il Crocifisso.
La parola sono ai viventi a portare dentro i viventi nelle assemblee sulla potenza del Crocifisso.

Es 15,21

Portano del Crocifisso a sentire gli apostoli la potenza al mondo ai viventi.
In Maria, che il Risorto fu nel corpo a portare, la potenza del Signore della rettitudine sta nel cammino.
Il primogenito al mondo alteri in giro portano.
Agli stornati la rettitudine dentro reca, il verme (del male) esce, dentro stando nell'acqua (del battesimo).

Es 15,22

A portare saranno in giro a sentire che per salvare riverrà.
Sarà a risorgere i corpi.
Con Dio a vivere saranno, i viventi alla pienezza porterà, al volto li condurrà, sarà su all'Unico a portarli.
La divinità nei viventi d'aiuto dentro i corpi accenderà e i corpi porterà ad essere potenti con la rettitudine che porterà.
Della risurrezione la potenza che risorse il Crocifisso nei giorni in vita s'insinuerà nei corpi e la potente forza delle origini riporterà ai viventi che saranno a rivivere.

Es 15,23

Portati saranno a casa dell'Unico a salire i viventi che dal corpo del Crocifisso usciranno per portarsi dal Potente.
Il primogenito vittorioso porterà al Potente risorti tutti integri.
Nelle acque bollenti l'essere ribelle entrato tra bruciature.
Il ribelle sarà dai viventi uscito col male operare.
Retti, con puri i corpi per il peccare uscito a vivere con i corpi entreranno.

Es 15,24

Portati saranno del Potente ai pascoli i popoli innalzati salvati avendo rifiutato l'inganno, tra gli angeli luminosi alla fine entreranno.

Es 15,25

A portarsi fu giù in azione per versare la divinità.

Fu nel mondo a portarla ad uscire (quando) il Signore aprirono sul legno con un'asta.

Fu un delitto, la rettitudine divina ad uscire con l'acqua fu ai viventi e fu tra i morti rovesciato, ma riuscì vivo, fu in vita da risorto.

Per salvare i viventi li accompagnerà in alto risorti.

Il Verbo nel cuore li porterà; l'ottavo (giorno) nella pienezza ad entrare li porterà.

Es 15,26

Portati saranno l'Unico i viventi a vedere da vivi.

Risorti in vita li porterà dal tempo.

Avrà bruciato il maleoperare.

Il rovesciamento avrà portato al serpente che fu per la perversità maledetto; sarà ad ardere in un forte fuoco.

Le moltitudini sentiranno forti lamenti portare; in tutti si vedrà bruciata la perversità.

Ascolteranno sul colle i viventi i precetti finali che sarà a portare per portarli a custodire nella perfezione.

Dalla prigione rovesciata sarà a portare tutti fuori vivi dalla malattia.

Tra i beati i risorti dai morti saranno.

A casa vivi saliranno con i corpi per stare nella pienezza.

Moglie saranno i viventi dell'Altissimo.

Da retti così saranno ad incontrare colui che è, il Signore che li avrà guariti con la rettitudine.

Es15,27

Portati saranno alla casa desiderata dall'ariete che tra i viventi entrò per portare la risurrezione per salvare tutti.

Sarà stata dal seno la risurrezione dei corpi ad uscirgli.

Un sorgente dal Crocifisso di vita ci sarà stata per i viventi riportati nel settimo (giorno) a ristare tra gli uomini.

Per Maria portata sarà stata la grazia, avendo portato il Risorto in seno, la potenza uscì per i viventi; (perciò) è la Madre.

Padre e Figlio

L'affermarsi d'una cultura pragmatica tende relativizzare il concetto di Dio ed a confinarlo nel campo delle ipotesi o ne consente stereotipate definizioni teoriche ed astratte.

Dio è ogni perfezione possibile, onnisciente, onnipotente.

L'idea in Dio di padre e di figlio sembrano trovarsi alle strette.

Se s'approfondiscono però già solo dette proprietà è da concludere che in Dio v'è pure una perfetta benevolenza che fa considerare negativo l'egoismo e dovrebbe implicare la non preclusione ad estendere ad altri proprie qualità.

Dio è amore in tutte le sue gamma: eros, passione, affetto, dedizione, sacrificio, amore spirituale, carità, agape, cioè tutte le frequenze che fanno variare i colori nel completo spettro dell'arcobaleno della santità.

Dio, peraltro, valutato con le categorie dei sentimenti dei rapporti degli uomini, è assieme padre e madre, fratello e sorella, figlio e figlia, amico e amica, parente e prossimo, cioè ha in sé al massimo livello le qualità dei sottoinsiemi con cui l'uomo definisce "l'amore".

Tutte queste relazioni non potenziali, ma soddisfatte, sono contemplate nel dogma cristiano della Santissima Trinità, delle tre persone Padre, Figlio e Spirito Santo e delle due nature, umana e divina.

L'amore comporta assieme unità, pluralità ed un'alleanza.

Nella Trinità la pluralità si presenta con le persone, l'unicità con il medesimo spirito di santità e l'alleanza, promessa e conclusa, con le due nature nel Figlio.

Per restare nell'ambito delle lettere ebraiche senza inerpicarmi in questioni teologiche, con semplicità estrema, per figlio **בן** e padre **אב** propongo:

- padre **אב**, origine **א** della casa **ב**;
- figlio **בן**, della casa **ב** energia **נ** = **נ**.

Per rimanere nel concreto e nel noto, nel caso della relazione Dio - uomo la casa, cioè l'ambito della possibile relazione, non può che essere questo luogo oltre che l'intimo dell'uomo.

Proprio a questo luogo, in cui ciascuno di noi sta o in cui è, si può riferire la **ב** (la lettera B per gli egizi era il posto dove si mette il piede, il luogo dove si sta).

Per chi crede in Dio, infatti, Lui è "il primo **אב** di questo luogo **ב**" e per chi entra in questa relazione Lui è il Padre e noi, che in questo luogo **ב** che è il mondo o il nostro più intimo recesso, da Lui riceviamo energia **נ**; siamo cioè figli.

La definizione della paternità di Dio è idea antica, infatti:

- il Deuteronomio 1,31.32 precisa "Il Signore stesso vostro Dio, che vi precede, combatterà per voi, come ha fatto tante volte sotto gli occhi vostri in Egitto e come ha fatto nel deserto, dove hai visto come **il Signore tuo Dio ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio**, per tutto il cammino che avete fatto, finché siete arrivati qui.";
- nel libro dell'Esodo Dio dice a Mosè: "Allora tu dirai al Faraone: Dice il Signore: **Israele è il mio figlio primogenito**. Io ti avevo detto: lascia partire **il mio figlio perché mi serva!**" (Es 4,22);
- nel libro di Osea (che predicò ai tempi di Ozia re di Giuda e di Geroboamo II re d'Israele a metà dell'VIII sec. a. C.) si legge: "Quando **Israele era giovinetto**, io l'ho amato e **dall'Egitto ho chiamato mio figlio.**" (Osea 11,1)

In particolare con il libro dell'Esodo esce il concetto d'un figlio primogenito di Dio che ha la funzione di servo.

Quando Dio ha quel colloquio con Mosè Israele non è ancora popolo, ma come dice Osea (11,1) "Israele era giovinetto" un insieme di famiglie (settanta persone più la famiglia di Giuseppe Es 1,5), quelle che discendevano dal progenitore Israele entrato in Egitto 4 secoli prima.

La formazione del popolo, di fatto, si verifica nel tempo di 40 anni che passano dall'apertura del Mare con Mosè e l'apertura del Giordano con Giosuè e con l'attraversamento dell'arca e d'Israele (Giosuè 3 e 4).

I primogeniti delle famiglie che hanno avuto come progenitore Israele, perciò, rappresentano bene il popolo Israele, eletto per figlio primogenito da Dio.

Il Salmo 89 indica che **da parte di Iahwèh l'elezione riguarda** Davide e la sua discendenza: "Ho stretto un'alleanza con **il mio eletto**, ho giurato a **Davide mio servo: stabilirò per sempre la tua discendenza**, ti darò un trono che duri nei secoli". (Sal 89,4.5)

Isaia nei "**canti del servo**" attende il rappresentante, l'eletto per eccellenza del popolo eletto d'Israele che, come accenna quel salmo, ha le caratteristiche del

Servo di lahwèh.

Il “primo canto del servo” così si esprime secondo il testo C.E.I.: “Ecco il **mio servo** che io sostengo, **il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui**; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza; non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole. Così dice il Signore Dio che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, da' il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa: "Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, **perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri**, dalla reclusione coloro **che abitano nelle tenebre**. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannunzio; prima che spuntino, ve li faccio sentire". (Is 42,1-9)

Questi, il vero primogenito, è individuato dai Vangeli in Gesù di Nazaret: “Ed ecco una voce dal cielo che disse: Questi è il **Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto**”(Mt 3,17), colui che aprirà le acque della instabilità totale, quelle della morte.

Con chiaro riferimento al “primo canto del servo” di Isaia il Vangelo di Luca propone quella identificazione del servo in Gesù: “In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: **i ciechi riacquistano la vista**, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, **ai poveri è annunziata la buona novella.**” (Lc 7,21.22)

Il miracolo dell’apertura del mare comportò un canto di vittoria da parte di Mosè; del pari il canto del servo prosegue con l’invito al canto di vittoria e cita il mare: “**Cantate al Signore un canto nuovo**, lode a lui fino all'estremità della terra; **io celebri il mare** con quanto esso contiene, le isole con i loro abitanti. (Is 42,10)

Questo invito al canto nuovo è raccolto dall’Apocalisse quando al Cap 15 accosta il Canto di Mosè al Canto dell’Agnello, il vittorioso Servo di lahwèh sulla morte.

Con ciò la criptatura del cantico di Mosè non poteva che riguardare il problema dei problemi dell’uomo, quello della liberazione dalla schiavitù della morte.

Concludo proponendo la deciptazione di quei versetti d’Isaia che risulta intonato a tutto il discorso.

Is 42,1

Al mondo **inviato a servire è il primogenito puro, retto.**

Dentro si porta l'eletto a stare nel corpo.

E' nel corpo sceso per finire nel mondo l'angelo superbo; l'opprimere finirà.

A scegliere è stato col corpo di portarsi tra i viventi dall'alto per il giorno del giudizio.

Potente in cammino si porterà sul mare; sarà a portarli su, sarà il primo.

Is 42,2

Il no è sceso all'oppressione recata dal serpente.

Un uomo dai corpi il peccare spazzerà da dentro.

Ad annunciarlo giù con la voce si porta.

Is 42,3

Versatosi dagli angeli, partorito, giù portato alla protezione d'un uomo (del padre putativo) alla prigione si porta la Parola.

Una luce indica al mondo che la rettitudine entra in campo del Potente nel primogenito.

E' così il Figlio uscito del Potente.

Il primo che dai morti sarà portato a rialzarsi.

E' il primo in cui la risurrezione soffierà nel cuore.

Is 42,4

Del Potente il primogenito è per spengere la calamità del serpente.

Guai col corpo gli porta giù dall'Eterno.

E' stato posto dentro la terra dei viventi per il giudizio portare al serpente.

Completa gli porterà la legge divina.

Il primo sarà che nei giorni sarà l'ammalare a portargli.

Is 42,5

Per spegnere l'origine dell'amarezza del mondo, che dal primo (arcano) serpente è uscita, si portò del mondo alla prigione.

L'Unico fuori dal cielo portò l'energia, la recò in un cuore. Fu ad entrare in un vivente nel corpo, la versò in azione nel mondo.

L'Unico in un corpo un fiore primogenito alzò.

L'Unico fu al mondo a donare l'anima.

Il Potente tra i popoli, l'Altissimo al mondo esce, si porta al dolore del mondo.

Del cammino nel mare dentro entrò.

Is 42,6

Io sono, il Signore si versò.

Nel corpo d'un primogenito scelse vi fosse la rettitudine.

Dentro l'essere giusto recò.

Al primogenito nel petto versò dentro la forza per aiutare.

La rettitudine portò il primogenito giù ai fiacchi.

A recare venne l'energia per tutti da cibo.

Dalla croce per il popolo guizzerà alla luce.

A scorrere ne porterà un mare.

Is 42,7

La potenza soffierà, la verserà nelle tombe, una sorgente sarà di vita.

Si vedrà portarla (quando) il corpo porteranno in croce.

I potenti l'aprirono con un'asta.

A scendere fu dal primogenito l'acqua per i viventi dal foro.

Uno straniero il primogenito bucò.

Lanciata l'acqua da dentro fu dal Crocifisso.

La rettitudine guizzò per gli uomini.

Sarà da dentro le tombe a risorgerli la rettitudine.

Is 42,8

Io sono, il Signore, del mondo si portò ad espiare la pena .

Fu ha portare il peso che c'è per il serpente che all'origine si chiuse nei corpi.

Il rifiuto venne all'angelo a recare; l'errore a finire sarà.

Del Potente il soffio li riempirà; la potenza ristarà nei viventi.

Is 42,9

Uscirà dal corpo del primogenito un fuoco che energia porterà a tutti.
Uscirà l'angelo che entrò dentro all'origine e che li portò in prigione.
Per l'aiuto simili tutti al primogenito per l'energia saranno i viventi.
A scappare sarà chi s'insinuò nei cuori.
Dal corpo degli uomini scenderà dalle midolla.
La grazia delle origini si riaccenderà nei viventi.
Spazzerà l'Unico l'oppressione dai viventi.

Is 42,10

La risurrezione sarà ai corpi a portare la potenza.
Il Signore a risorgere sarà i corpi dalla tomba.
Dalla porta risorto il Crocifisso uscirà.
Potente con i segni si porterà.
Con i viventi alla fine uscirà dalla terra.
Sarà a portarli nel corpo.
D'aiuto sarà per aprire il mare.
Porterà una parola, da primo si portò.
Il primo fu che dal mare si riporterà.
E' ad illuminare che (una volta) dentro saranno ad aprirsi le acque.

Il Talmud, 'Eruvin 13b dice: **“La Torah ha settanta volti; queste e quelle sono le parole del Dio vivente”**.

Questo dire è molto importante perché eleva ciascuno di quei volti a parola del Dio vivente.

La Torah per gli ebrei perciò non è un testo fisso, ma è lasciata libera la possibilità di più interpretazioni.

Tutto ciò non esclude la lettura che faccio con il mio metodo.

Nell'ebraismo circola l'idea che alla fine dei tempi ogni credente scriverà un proprio Sefer Torah ed il Talmud ('Avodà Zarà 5a) afferma: “Quando verrà il Meshiah? Quando nasceranno tutte le anime che debbono nascere; cioè, ogni anima potrà dare il proprio contributo alla rivelazione dei settanta volti della Torah ed alla ricostruzione del Santuario”.

Per quanto mi riguarda tento di assolvere a tale compito.

a.contipuorger@tin.it